

Rinasce a Pisa la “magnifica biblioteca” del cardinale Pietro Maffi

Restituito con una nuova veste alla fruizione del pubblico un luogo di cultura, espressione dei molteplici interessi del suo fondatore

Cristina Materazzi

Pisa
cristina.materazzi7@tin.it

Quali caratteristiche deve avere una biblioteca per essere considerata veramente “pubblica”? Deve essere fornita di tutti i requisiti materiali e strutturali che la rendano accessibile, o piuttosto essere dotata innanzitutto di un patrimonio librario e documentario che per la sua natura miri ad attirare un vastissimo pubblico, potenziale fruitore di quei tesori?

La Biblioteca arcivescovile del cardinale Pietro Maffi di Pisa era destinata ad essere “pubblica” da sempre, sin da quando il suo fondatore, il cardinale Pietro Maffi (1858-1931), arcivescovo di Pisa (1904-1931), nel 1920 volle sancirne la nascita con l'epigrafe che si trova ancora oggi sulla originaria porta di entrata: *BIBLIOTHECA PETRUS CARDINALIS MAFFI PISARUM ARCHIEPISCOPUS SIBI ET SUCCESSORIBUS A.D. MCMXX.*

Chiunque entrasse, anche dieci o quindici anni fa, nella “magnifica biblioteca del cardinale Maffi”, come la definì Pio XI, aveva da subito l'impressione di trovarsi in un luogo di cultura unico ed eccezionale: non era semplicemente la biblioteca di



un cardinale, una biblioteca ecclesiastica in senso stretto, ma presentava le caratteristiche di una biblioteca di amplissimo respiro, rappresentativa dei molteplici interessi del suo fondatore, appassionato di cultura religiosa ma anche e soprattutto

di storia, arte, letteratura, filosofia, scienze.

Pietro Maffi era nato a Corchellona, in provincia di Pavia, nel 1858. Nel 1881 era stato ordinato sacerdote e aveva insegnato presso il Seminario di Pavia fisica, matematica e scienze naturali. L'amore per la scienza è uno degli aspetti più peculiari della sua esistenza, di cui sono visibili le tracce anche nella biblioteca. Aveva fondato infatti la “Rivista di Fisica, Matematica e Scienze naturali” (che diresse dal 1900 al 1912), conservata in biblioteca. Fece vari studi di fisica e astronomia, di cui sono testimonianza le numerose pubblicazioni. Trasferitosi a Pisa per la nomina ad arcivescovo nel 1904, portò con sé tutti i libri che aveva raccolto a Pavia e costituì così il primo nucleo della biblioteca all'interno del Palazzo arcivescovile. A testimoniare i suoi

interessi letterari, che coltivò accanto a quelli artistici e musicali, la biblioteca conserva le bozze manoscritte delle sue “lezioni manzoniane”.¹

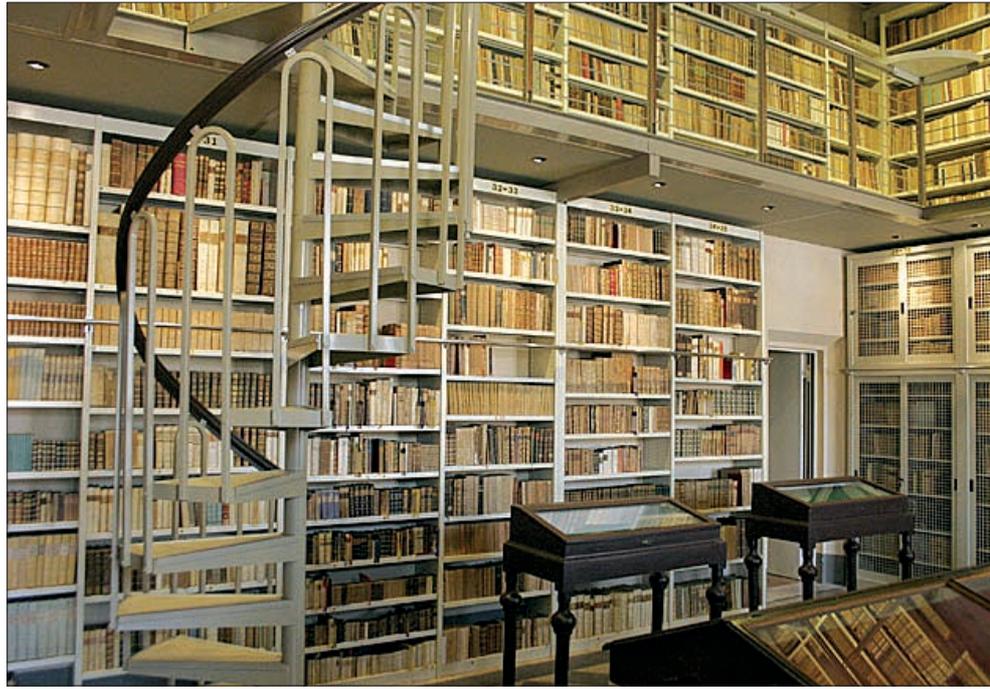
Il cardinale ordinò il patrimonio di volumi a stampa dal XV al XX se-

colo, destinato ad accrescersi costantemente per acquisti o doni, secondo il metodo più diffuso all'epoca, suddividendoli cioè secondo il formato e per materie nei 125 scaffali lignei. Aveva dotato la biblioteca di un catalogo a schede cartacee redatte a mano in modo semplice ed essenziale ma efficace, in ordine alfabetico per autore o titolo. Sebbene nella biblioteca non si potesse riscontrare un ordinamento dei volumi funzionale e "moderno" quale quello che si diffonderà successivamente nella maggior parte delle biblioteche grazie ai più noti sistemi di classificazione, si potevano comunque scorrere i titoli dei volumi sugli scaffali aperti e riconoscere il filo conduttore che li univa, rendendone più semplice e immediata la consultazione.

L'intento di Pietro Maffi era chiaro: dotare il clero di uno strumento di formazione. Ma forse, per il modo in cui aveva pian piano costruito la sua biblioteca, il Maffi aveva pensato da subito a un pubblico più ampio di quello ecclesiastico.²

L'inaugurazione

Il 4 settembre 2007 la biblioteca è stata inaugurata nella sua nuova veste. Tutte le iniziative per il ripristino e la valorizzazione, già dal lontano 1992, sono state volute e promosse dall'arcivescovo di Pisa in carica, monsignor Alessandro Plotti. A partire dal 1993 Gabriella Rossetti, ordinario di Storia medievale dell'Università degli studi di Pisa, riceve l'incarico ufficiale da parte dell'arcivescovo di occuparsi del ripristino della biblioteca. Senza la sua competenza, passione e dedizione, la Biblioteca Cardinale Maffi non esisterebbe nella sua veste attuale. Nel 2004 è stato firmato un protocollo d'intesa fra l'arcivescovo Alessandro Plotti, l'Opera della Primaziale Pisana, nella



La biblioteca arcivescovile di Pisa: il nuovo arredo con il ballatoio. Si notino gli allestimenti della mostra. Nella pagina precedente, il vecchio arredo, con l'altissima scala a pioli

persona del suo presidente Pierfrancesco Pacini, e la Provincia di Pisa, nella persona dell'allora presidente Gino Nunes. L'impegno era quello di collaborare "per la realizzazione degli interventi necessari alla conservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio documentario" della biblioteca. L'équipe che ha lavorato per circa dieci anni, con un contratto part time di collaborazione, alla rinascita della biblioteca è costituita da chi scrive e dalle colleghe Maria Luigia Orlandi e Rossella Trevisan. La storia della biblioteca, dalla sua fondazione fino ai lavori di ristrutturazione e al ripristino, è illustrata nel volume di Gabriella Rossetti *La Biblioteca arcivescovile del cardinale Pietro Maffi a Pisa. Il tesoro ritrovato: cronaca di un salvataggio*,³ pubblicato per il giorno dell'inaugurazione della biblioteca, che comprende anche il catalogo della mostra allestita in quella stessa occasione a cura di chi scrive e dalle colleghe sopraccitate.

La mostra

La mostra, allestita all'interno della biblioteca in due sale (3 e 4) e aperta il giorno dell'inaugurazione, ha destato grande interesse. Per la prima volta un pubblico "esterno" ha potuto vedere tesori fino ad oggi quasi sconosciuti o noti solo ai pochissimi utenti che per vie del tutto eccezionali avevano avuto modo di accedere al patrimonio. All'interno delle bacheche, i pezzi più rappresentativi della biblioteca sono stati suddivisi in sezioni. Le schede descrittive di ciascun pezzo non presentano semplicemente i dati essenziali e identificativi, ma mirano, nella maggior parte dei casi, a far conoscere il contesto culturale nel quale quelle opere sono nate e sono state diffuse, fornendo all'utente, attraverso un breve commento, più strumenti per godere appieno della bellezza e unicità del patrimonio.

Nella prima e nella seconda sala, le sezioni da 1 a 7, allestite da Orlandi e Trevisan, sono state espo-

ste le opere a stampa dal XV al XX secolo: i testi teologici e religiosi (sez. 1), le opere di geografia e descrizione di viaggi (sez. 2), i testi di astronomia e di gnomonica (sez. 3), i classici greci (sez. 4a), i classici latini (sez. 4b), i classici italiani (sez. 5), la letteratura cavalleresca e il poema eroico (sez. 6), Galileo e Copernico (sez. 7). Fra gli esemplari più importanti sicuramente è l'incunabolo più antico della biblioteca, il *Libellus de apologia religionis fratrum heremitarum ordinis sancti Augustini contra falso impugnantes* (1479), nel quale spiccano iniziali miniate a pennello. Per la descrizione particolareggiata e accompagnata da commento, eseguita secondo lo standard ISBD(A), di questa unità, come di tutte le altre esposte in occasione della mostra, rimando naturalmente alle schede elaborate dalle colleghe e riprodotte nel catalogo (p. 95-110).

In questa sede mi limiterò a segnalare alcuni pezzi, più esemplificativi degli interessi culturali del cardinale: l'*Horologigraphia* di Sebastian Munster, pubblicato a Basilea nel 1533; fra i classici greci e latini, meritano attenzione le edizioni di opere curate dagli umanisti: una raccolta di orazioni di Isocrate, pubblicata a Basilea nel 1529, come anche la traduzione dell'*Opera omnia* di Platone a cura dell'umanista Marsilio Ficino, pubblicata a Parigi nel 1518, un'edizione del 1486 delle *Satyræ* di Giovenale curata da Giorgio Valla. Non mancano naturalmente antiche e belle edizioni della *Commedia* di Dante, come delle opere di Petrarca, Boccaccio, Tasso e dei più importanti rappresentanti della letteratura cavalleresca. L'elenco sarebbe ancora lungo, ma finirebbe per annoiare e non restituirebbe la professionalità e la cura con le quali le schede sono state realizzate.

Accanto alle edizioni del Quattrocento e del Cinquecento, nella pri-

ma sala sono stati esposti i manoscritti in volume cronologicamente più vicini alla prima produzione a stampa (sez. 8). Le schede dei manoscritti sono state curate da chi scrive e si trovano alle pagine 111-117 del catalogo.

La scelta dei pezzi da esporre in una mostra talvolta è legata anche al gusto personale dei curatori e alla passione che ognuno di loro nutre per un settore specifico. Il curatore però deve sempre tener conto di un'esigenza fondamentale: l'universo di conoscenze che il curatore/bibliotecario/catalogatore può avere acquisito grazie all'attività di descrizione di un fondo librario – conoscenze che non potranno mai essere riportate interamente in una scheda cartacea o informatizzata – deve essere trasmesso, anche se in piccolissima parte, a chi di quel patrimonio non conosce niente, o quasi. Per questo, il curatore deve riuscire a costruire una sorta di puzzle che rappresenti i punti nodali del posseduto e che, nella sua totalità, dia un significato a quell'insieme. Il pubblico deve essere guidato da un filo invisibile, deve seguire un percorso apparentemente casuale che alla fine lo porterà a riconoscere l'origine e il senso di quel cammino, calcando le orme di chi quel patrimonio giorno dopo giorno lo ha costruito e lo ha fatto arrivare fino a noi.

La motivazione che mi ha spinto a scegliere 15 dei 123 manoscritti in volume dal XIV al XX secolo conservati presso la biblioteca – dei quali ho iniziato la catalogazione informatizzata – voglio credere che sia stata la stessa che aveva portato Pietro Maffi a ricercare quei pezzi o ad accettarli in dono: l'attenzione e la passione per tutto ciò che conserva e tramanda la memoria di un momento di vita, dello scorrere dei giorni, degli episodi di un'epoca tanto lontana che quasi magicamente, leggendo, sentiamo

tanto vicina a noi, come fonte di crescita spirituale e culturale.

Pietro Maffi era un uomo di grande cultura, ma soprattutto di grande umanità: si interessava attivamente a tutto ciò che riguardava le vicende umane, spesso tragiche, di persone anche molto lontane da lui. In questo, seguiva in pieno i dettami del suo mandato e assecondava una sua naturale tendenza a portare aiuto dove e a chi poteva. La Biblioteca Maffi ne è la prova tangibile anche grazie all'Archivio personale del cardinale e all'Archivio della guerra, testimoni entrambi degli aiuti che il Maffi profuse per coordinare le ricerche dei moltissimi giovani soldati dispersi durante la Grande guerra, per inviare denaro ai terremotati di Messina e Reggio Calabria ecc.

Ma torniamo ai manoscritti. Nella prima sala, vicino alle edizioni a stampa più antiche, si trova esposto il "Manuale di mercatura", manoscritto del 1338, acefalo, appartenuto a un rappresentante della famiglia Rosselmini. Dalla biblioteca privata dei Rosselmini di Pisa proviene gran parte del patrimonio della Maffi. Il testo, in minuscola corsiva, descrive il viaggio nei più importanti mercati italiani e internazionali, con accenni alle monete dell'epoca. Accanto a questo, sono esposti altri pezzi "archivistici" del XIV e XV secolo, e infine un manoscritto del 1491 contenente due opere di veterinaria, l'importante trattato di *Mascalcia* dello Ps. Ippocrate, tradotto in volgare dal maestro Moisè da Palermo e il *De mulomedicina libri* di Publio Vegezio Renato. Il manoscritto, importante per conoscere la tradizione dei più antichi trattati di veterinaria, contiene anche ricette per medicine e un elenco di oli caldi e freddi per curare.

Nella seconda sala, i manoscritti sono stati suddivisi in tre sezioni. La storia locale (sez. 9) è rappresentata da un volume del XVII-XVIII se-

colo contenente le *Historie pisane* di Raffaello Roncioni, seguito dalla cronaca del Monastero di S. Giuseppe di Pisa (1615-1673), autografo del canonico Paolo Tronci. Suscita curiosità anche il volumetto contenente la descrizione della Processione della Madonna di sotto gli Organi – tavola duecentesca venerata dai pisani e conservata nel Duomo di Pisa, a sinistra dell'altare maggiore, sotto l'organo – che fu portata per la città nel 1684 per la vittoria dei cristiani sui turchi a Vienna, come anche il volume di Niccolò Rosselmini del 1726 sul Gioco del ponte, manifestazione che attira ancora oggi a Pisa nel mese di giugno un folto pubblico. Non poteva mancare una sezione scientifica (sez. 10): le glorie della nostra università sono rappresentate da un quadernetto della fine del Settecento, contenente un estratto dalla *Flora pisana* del botanico Gaetano Savi, e dalle *Lezioni di chimica* di Antonio Nicola Branchi che dal 1757 al 1801 fu titolare della prima cattedra di chimica dell'Università di Pisa. La miscellanea medico-empirica del XVII-XVIII secolo, infine, ci fa tirare un sospiro di sollievo: la cura della peste bubbonica attraverso un intruglio fatto di foglie da giardino ci fa apprezzare maggiormente il fatto di vivere in un'epoca in cui flagelli di tal genere non esistono più. L'ultima sezione (sez. 11) comprende testi religiosi, come le *Prediche* di Giordano da Pisa (la trascrizione è del XVIII-XIX secolo) e testi di letteratura minore: interessante un libricino contenente le *Canzonette bernesche* di Giulio Cesare Cordara, gesuita, professore di retorica, di filosofia, ma anche arguto poeta satirico. Una raccolta di poesie compilata nel XVIII-XIX secolo, dove spiccano nomi come Marino, Redi, Cesarotti, Monti, completa l'ultima bacheca della seconda sala. Nella seconda sala sono stati predisposti inoltre, in quattro vetrine,

dieci autografi di personaggi insigni.⁴ Fra le lettere più toccanti, la minuta scritta dal giovane Giacomo Leopardi all'amico Pietro Giordani (1820), in cui traspare la profonda angoscia per la sua condizione, unita alla speranza di potersi allontanare presto da Recanati. Anche la lettera di Alessandro Manzoni alla figlia Vittoria (1854) è interessante per il richiamo a una nuova edizione delle *Osservazioni sulla morale cattolica* e i riferimenti alla vita privata dello scrittore. Altisonante nella forma e nel contenuto è la lettera scritta da Gabriele D'Annunzio all'"ardito cappellano" Reginaldo Giuliani (1926). Oltre alla lettera di risposta di Benito Mussolini al Maffi (1923) sul destino delle Opere Pie, interessante e vivace è la lettera del pianista Muzio Clementi (1827) a Natale Mussini con un piccolo spartito musicale. L'esposizione degli autografi si chiude con un autografo di Giuseppe Verdi accompagnato da una foto del maestro (1894). Fiore all'occhiello fra gli autografi della biblioteca – posta nella bacheca della sezione "Galileo e Copernico" – è la lettera di Galileo Galilei scritta al suo benefattore Giordobaldo Del Monte nel 1606. La lettera è stata prestata ed esposta alla Mostra "Galileo e Pisa", tenuta nel 2004-2005 a Ginevra presso il Musée d'Histoire des Sciences.⁵

La biblioteca oggi

Situata all'interno del Palazzo arcivescovile in piazza dell'Arcivescovo a Pisa, la biblioteca conta un patrimonio di circa 50.000 unità bibliografiche dal XV al XX secolo (23 incunaboli, 764 cinquecentine, rare edizioni del Seicento e del Settecento, importanti pubblicazioni dall'Ottocento fino agli anni del Maffi), un fondo manoscritti, costituito da 123 pezzi dal XIV al XX secolo, l'Archivio personale del cardi-

nale di 107 cartelle con 20.883 unità, 10 faldoni di carte sciolte con 5.128 unità, ai quali si deve aggiungere un importantissimo Fondo della Prima guerra mondiale riemerso durante i lavori di ristrutturazione, e infine un Fondo autografo di 6.790 carte, circa 3.500 lettere, dal XVI al XX secolo.

La biblioteca dispone di un catalogo informatizzato delle opere a stampa dal XVII al XX secolo, realizzato mediante database CDS/ISIS – applicativo EDAN – e già inserito, in parte, nel MOP (MetaOPAC Pisano). È inoltre in corso di stampa il catalogo delle edizioni del XVI secolo, mentre è stata avviata la catalogazione informatizzata dei manoscritti in volume su software MANUS ed è stato elaborato l'elenco di consistenza dell'Archivio personale del cardinale. Tutti gli strumenti utili per le ricerche sono consultabili attraverso i link disponibili nel sito della biblioteca (http://leonardo.isti.cnr.it/bib_maffi/informazioni.html), elaborato presso la Scuola normale superiore da Umberto Parrini, funzionario responsabile del Centro informatico della Scuola normale di Pisa, e da Michele Fiaschi. Il catalogo della biblioteca è consultabile anche attraverso il MOP (digitando: <<http://leonardo.isti.cnr.it/metaopac/mich/mop/mop.html>> o ricercando attraverso un motore di ricerca: "MOP Pisano" e accedendo alla maschera di ricerca).

I lavori di ristrutturazione

La biblioteca si estende oggi su una superficie di 320 metri quadri, rispetto ai 248 metri quadri originari. Con i lavori finanziati ed eseguiti dall'Opera della Primaziale Pisana sotto il coordinamento dell'ingegnere Giuseppe Bentivoglio e con la collaborazione dell'architetto Michela Festa è stato invertito l'ordine di successione e quindi di percorrenza delle sale. Oggi le sale sono

undici, in origine erano sei e la porta di entrata si apriva direttamente sul corridoio dell'abitazione privata dell'arcivescovo. Il progetto ha previsto la creazione di una nuova entrata che rendesse la biblioteca accessibile dall'esterno. È stata recuperata una stanza "magazzino" con un'antica scala a chiocciola: è la stanza numero 7, divenuta sala di accesso alla biblioteca, grazie alla bella porta in legno e un'ampia apertura a vetri sull'atrio, da dove si accede alla stanza delle udienze dell'Arcivescovado, direttamente raggiungibile dal portone principale del Palazzo, con una scalinata. La sala 7 è stata dotata di tre postazioni pc per le catalogatrici e di un'ulteriore postazione pc per l'utente che vorrà consultare il catalogo. Dalla sala 7, appena entrati, si accede sulla destra alla sala 8, sala di lettura per gli utenti: qui si viene accolti da un grande tavolo ligneo antico che faceva parte dell'arredo originale (c'è la possibilità di attaccare alle prese i pc portatili). Altre sale recuperate sono la 9, utilizzata per collocare parte del patrimonio originale e un nuovo fondo librario emerso durante i lavori di ristrutturazione, e le due salette 10 e 11, dove sono state collocate e ordinate le riviste e migliaia di opuscoli di argomento vario riuniti in cartelle.

I lavori di ristrutturazione sono stati eseguiti tra il 2004 e il 2005, e hanno compreso la messa a punto del sistema antincendio, la predisposizione dell'impianto di riscaldamento, del sistema di aerazione, delle porte frangifuoco in tutte le sale, oltre a interventi di abbellimento attraverso il restauro di alcuni soffitti a volta e il recupero degli affreschi originari.

Le nuove scaffalature

Una parte imponente dei lavori ha riguardato la totale sostituzione delle scaffalature originarie lignee

– divenute inadeguate per la massiccia presenza di tarli che ne minacciavano la sopravvivenza – e la disinfezione di tutto il materiale ad opera di ditte specializzate. Le nuove scaffalature sono state finanziate dalla Provincia di Pisa. Il più grande cambiamento ha riguardato le sale 3 e 4, dove le scaffalature altissime si erano rivelate quasi inaccessibili. Sono stati ideati due ballatoi che percorrono l'intero perimetro delle due sale e ai quali si accede attraverso due scale a chiocciola. L'inserimento dei due ballatoi ha comportato però l'abbassamento delle scaffalature superiori di almeno 30 centimetri, corrispondenti a uno o due palchetti. Inoltre le nuove scaffalature, in tutte le sale, non presentavano le stesse misure di quelle originali, da noi accuratamente riportate a suo tempo sulla pianta. Era necessario però mantenere l'ordine dato dal cardinale, riscontrabile sull'etichetta originaria della biblioteca, posta sulla controguardia anteriore di ciascun volume (in successione: numero di scaffale, numero di palchetto e numero di catena del volume). È stato necessario riposizionare "idealmente" tutti i volumi sugli scaffali nuovi, immaginando la superficie di questi come un *continuum* in cui il passaggio da uno scaffale all'altro non poteva più coincidere con le "librerie" originarie, ma doveva essere indicato dalla segnaletica a nastro magnetico da noi posta mano su ciascun scaffale e su ciascun palchetto. Era inevitabile lo slittamento "in avanti" degli spazi, rispetto alla collocazione originaria: dodici scaffali sono andati a occupare un'altra sala, la sala 9, rispetto a quella originaria. Il risultato finale è stato eccellente: la segnaletica fornitaci dalla stessa ditta rende semplice e chiaro il passaggio da uno scaffale all'altro e da un palchetto all'altro, e la visione d'insieme è a dir poco magnifica.

Per le bibliotecarie che vi hanno lavorato è stata un'esperienza difficile, ma importantissima, estremamente utile per acquisire quell'approccio interdisciplinare necessario allo svolgimento della nostra professione, oggi troppo spesso sbilanciata a favore di una preparazione di tipo specialistico e settoriale che finisce spesso col produrre grosse lacune nella formazione e nell'esperienza lavorativa di chi invece dovrebbe conoscere la "sua" biblioteca in tutti i suoi molteplici aspetti.

Conclusioni

Il 4 settembre 2007 abbiamo sentito di aver esaudito il desiderio di Pietro Maffi. La biblioteca è stata "aperta" al pubblico. Ma già da tempo essa costituiva il tipico esempio di biblioteca che dialoga con il pubblico esterno prima ancora che possa varcarne la soglia: nel 2004 l'inserimento nel MOP Pisano è stata la prima finestra aperta sul mondo, generando varie richieste di consultazione non solo dei fondi a stampa, ma anche di quelli manoscritti, e favorendo un "dialogo" che non si è mai interrotto. I passi fatti non sembrano però essere sufficienti per mettere adeguatamente a disposizione del pubblico un patrimonio che lo meriterebbe: al momento le difficoltà finanziarie e burocratiche rischiano di vanificare in parte gli sforzi fin qui compiuti. Tra le misure che andrebbero prese, sarebbe auspicabile che la biblioteca aderisse a SBN, anche per poter portare avanti la catalogazione con minori costi, dando vita ad una vera forma di cooperazione con altre biblioteche ed entrando a far parte di un panorama molto più ampio. Non va tuttavia trascurata la possibilità di partecipare al Progetto biblioteche ecclesiastiche, promosso dall'Ufficio nazionale beni

culturali della CEI e dal Servizio bibliotecario ecclesiastico, che utilizza il sistema CEI-bib.⁶

La convenzione stipulata nel novembre 2007 fra l'arcivescovo e l'Università di Pisa, per il proseguimento dei lavori di catalogazione e l'apertura al pubblico con regolarità, sembra aprire uno spiraglio e assicurare la fruibilità della biblioteca nell'immediato futuro.

servate nell'archivio personale e riportate sul libricino, presumibilmente pubblicato postumo: *Per la biblioteca raccolta nel Palazzo arcivescovile di Pisa. Appunti, notizie, disposizioni del card. arciv. Pietro Maffi*, Pisa, Scuola Tip. Beato Giordano, [1934?].

³ G. ROSSETTI, *La Biblioteca arcivescovile del cardinale Pietro Maffi...*, cit.

⁴ Per la descrizione di alcuni autografi in mostra a cura della sottoscritta, si veda *ibidem*, p. 119-120.

⁵ È stata pubblicata in G. LESCA, *Reli-*

quie inedite di Galileo Galilei, "Nuova antologia", 7 (1930), 269, p. 55-70. È stata inoltre descritta nell'articolo: *Gli autografi di Galileo e le postille alle Esercitazioni di Antonio Rocco*, a cura di C. Materazzi e M.L. Orlandi, in *Galileo e Pisa*, a cura di R. Vergara Caffarelli, Pisa, Felici, 2004, p. 105-113.

⁶ Si veda a tale proposito M. CORBOSIERO – A. DI SANTE, *Il catalogo collettivo delle biblioteche ecclesiastiche. CEI-bib: obiettivi, strumenti e prospettive*, "Bollettino AIB", (2007), 1/2, p. 43-62.

Note

¹ Per le notizie su Pietro Maffi si rimanda alla bibliografia segnalata in G. ROSSETTI, *La Biblioteca arcivescovile del cardinale Pietro Maffi a Pisa. Il tesoro ritrovato: cronaca di un salvataggio. Materiali in mostra*, a cura di C. Materazzi, M.L. Orlandi, R. Trevisan, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2007 ("Quaderni dell'Opera della Primaziale Pisana"; 19), p. 16.

² Questo si deduce da quanto scritto di suo pugno su alcune pagine con-

Abstract

The article describes the library founded in Pisa in 1920 by Pietro Maffi (1858-1931) cardinal, archbishop in Pisa (1904-1931) and scholar. The Biblioteca Arcivescovile Cardinale Pietro Maffi is located in the archiepiscopal palace, just near to the famous leaning tower. It was the private and personal library of the cardinal, but during his life it became famous for its patrimony of ancient books, manuscripts and autographs. In 1993 started the work of restoration of the Library has been with electronic cataloguing of its collection of books and manuscripts and then, in 2004, its structural restoration. Today the Library is an important cultural space, having gained its visibility and utility through the inter-library local network (Meta-OPAC Pisano).